

Luisella Suberni Piccoli | Triestina in Lussemburgo dal 1987- Insegnante di Lingua Italiana per stranieri e fondatrice di *TeatroLingua*, una compagnia teatrale composta da attori di nazionalità differenti che recitano in lingua italiana - "Tanti ti dicono che a Lussemburgo non ci resteranno a lungo e poi ... ecco che arriva il colpo del Granduca!"



Sono Luisella Suberni Piccoli e vengo da Trieste. In realtà il mio cognome dovrebbe essere Suber, ma papà lo ha dovuto italianizzare all'epoca del fascismo per poter continuare a lavorare. Ho dei cugini in America che hanno mantenuto il cognome Suber, che viene da Schuber, e magari chissà, da Schubert! Suberni l'hanno sempre sbagliato a scrivere, perché non suona molto italiano. Poi il cognome da sposata, Piccoli, mi ha semplificato la vita.

Come e quando sei arrivata in Lussemburgo?

Sono in Lussemburgo dal 1987. Ormai qui mi trovo come a casa mia, anche se non è stato facile lasciare Trieste a cui sono molto affezionata. Ci sono arrivata perché ho seguito mio marito che aveva vinto un concorso come traduttore alla Commissione Europea. All'epoca io avevo la mia cattedra di Tedesco al liceo linguistico Petrarca di Trieste, una bellissima scuola, dove mi trovavo veramente bene. Adoravo il mio lavoro ed è stato molto difficile decidere di partire. Per fortuna, il presidente Pertini aveva firmato proprio in quegli anni una legge che dava la possibilità del ricongiungimento familiare senza assegni, congelando il proprio posto di lavoro. Mi sono detta: "Va bene, vado. E poi si vedrà."

Beh, ha funzionato.

Sì. E dire che io in Lussemburgo non ci dovevo proprio arrivare! Pensate che a Trieste avevo rinunciato ad iscrivermi alla famosa Scuola per Interpreti e Traduttori proprio per non finire in posti tipo Bruxelles o Lussemburgo! Avevo preferito studiare lingue e letterature straniere a Udine. E invece il destino mi ha portato qua. I casi della vita! I primi tempi qui son stati duri: cielo grigio, freddo ... mi chiedevo dove fossi capitata. Mi mancava la mia lingua ... Un giorno sono sul bus e vedo una signora con un cappello decisamente ridicolo e dico a mio marito: "Guarda che cappello ha quella!" E lui: "Stai attenta perché qui l'italiano lo capiscono!" Infatti la signora si gira e mi lancia un'occhiataccia. Era proprio vero: in Lussemburgo molti capivano la mia lingua e molti volevano impararla. "Stupendo!" mi dico "Io sono insegnante di tedesco, ma posso riciclarvi. La didattica delle lingue straniere è unica ..." Mi sono fatta una specializzazione a Siena e ho presentato domanda alla formazione professionale delle Istituzioni europee come insegnante di italiano lingua straniera. Mi hanno presa e ci ho insegnato per tanti anni. È stata una esperienza magnifica. I funzionari europei per le lingue hanno una marcia in più: è stato come guidare una Ferrari. Ho avuto corsi di vario genere ed è stato interessante lavorare anche con personaggi importanti come Giudici o Avvocati generali della Corte di Giustizia, con Parlamentari, con Commissari...

Ma alle Istituzioni si poteva lavorare solo come freelance, per cui poi sono passata ad una scuola di lingue per adulti, l'*Institut National de Langues*, dove il contratto di lavoro era statale e sicuro. E lì ho avuto la fortuna di avere un Direttore che mi ha riportato nel mondo del teatro. Ricordo ancora il nostro dialogo: "Tu sei nuova qui, avresti delle idee da proporre?" "Certo, teatro" "Come teatro?" "Ma sì, ho fatto dieci anni di teatro alla Scuola d'Arte Drammatica di Trieste, dove ho preparato i miei studenti di tedesco a presentare degli spettacoli in lingua straniera. Qui potrei fare la stessa cosa per l'italiano." "Tieni: sono le chiavi della Salle de Fête. Fai quello che vuoi"

E hai fatto quello che volevi?

Sì. Ho cominciato con il mio primo gruppo che era composto da solo donne. Erano principianti, ma avevano una fantasia incredibile e si divertivano a creare, con le armi che avevano, dei piccoli dialoghi del tutto strampalati. Ad un certo punto gliel'ho detto: "Ragazze, qui dobbiamo fare un piccolo spettacolo, con i dialoghi che avete inventato!" "Ma no, no, non possiamo!" "Abbiate fiducia in me, facciamo uno spettacolino semplice, ma lo facciamo". Ed è stato benefico, soprattutto per la più timida, che non interveniva quasi mai, ma che dopo lo spettacolo, ha cominciato a parlare a tutta birra!

Quindi il teatro funzionava anche in Lussemburgo.

Ma certo, funzionava anche qui e mi ha aiutato a ritrovare il sole perché ho potuto continuare quello che mi rendeva felice in Italia, con la sola differenza che qui ho lavorato con adulti e non più con ragazzi. Poi l'attività teatrale si è ampliata sempre più. La Salle des Fêtes dell'INL è diventata troppo piccola, mi sono spostata in teatri veri e propri della città e ho cominciato ad avere il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia.

Qual è il rapporto fra insegnamento della lingua e teatro?

Il teatro è uno strumento favoloso per apprendere la lingua e la cultura. Già dai tempi di Trieste con i ragazzi ho constatato dei risultati sorprendenti, non solo perché a quell'età sono delle spugne, ma anche perché entrano in gioco diversi fattori: il divertimento, la motivazione, la necessità di agire in contesti concreti e non artificiali... e poi, in un'attività comune nasce la solidarietà, l'amicizia ...

E qui in Lussemburgo, con gli adulti?

Gli adulti hanno indubbiamente più problemi con la memoria e devono imparare a vincere le inibizioni. Ma poi succede che a teatro, anche gli adulti diventano "bambini", perché la voglia è sempre quella: giocare! E in questo senso il termine francese "jouer" o quello tedesco "spielen" o quello inglese "to play" calza molto meglio del nostro "recitare". L'importante è riuscire a creare nel gruppo un clima di relax e libertà che faccia sentire tutti a proprio agio.

E dal punto di vista della lingua?

In Italia i gruppi erano di madre lingua italiana. Il mio *Teatrolingua* è composto invece da persone di nazionalità differenti. Le difficoltà d'apprendimento e di pronuncia possono essere quindi di tipo diverso. E alle volte si possono creare anche dei

malintesi, dovuti alla diversa cultura di base. Ma si superano anche quelli, ridendo e scherzando. Sono stati pochissimi i casi in cui ci siamo dovuti “spiegare”.

Quante sono le persone del gruppo?

Sono una ventina, di una quindicina di nazionalità diverse, ma la composizione può variare di anno in anno. Direi che questo mio gruppo è proprio un esempio della multiculturalità del Lussemburgo! Sono i miei “tigrotti” (Li chiamo così da quando abbiamo messo in scena una pièce scritta da me sulla vita e le opere di Salgari) ! Tigrotti che devono parlare sempre e solo in italiano! Chi parla un'altra lingua paga! La maggior parte dei “tigrotti” sono miei ex studenti provenienti dall'INDL o dalle Istituzioni. Ricordo una volta, a conclusione di un corso di giuristi-linguisti alla Corte di Giustizia, quando non ne potevo più di lavorare su noiosissimi testi giuridici. “Sentite, quest'ultima lezione la voglio dedicare a quella che è la mia passione: il teatro.” Gli ho fatto vedere delle sequenze di alcuni miei spettacoli e gli ho parlato del mio nuovo progetto, chiedendo se alcuni di loro sarebbero stati interessati. Cinque mani si sono alzate e una di queste fa ancora parte del gruppo.

C'è una selezione per entrare?

Ci si incontra ad un caffè e se ne parla. A volte ho accettato anche chi aveva poche conoscenze linguistiche ma che dimostrava di avere personalità. Si può sempre cominciare con piccoli ruoli ... E poi ho notato spesso che i più bravi sono ben disposti a dare una mano ai meno bravi. Durante il percorso si possono avere delle brutte sorprese, ma questo è successo poche volte finora.

Che testi portate in scena di solito?

In 21 anni di attività in Lussemburgo abbiamo lavorato su Machiavelli, Pirandello, De Filippo, Tofano, Ginzburg, Palazzeschi, Gozzi, Goldoni, ..., presentato mie trasposizioni di opere come Il Decameron, L'Orlando Furioso, La Divina Commedia, la Coscienza di Zeno ... oppure delle mie creazioni come quella sulla vita di Salgari, di Ovidio o come quella in cui ho messo assieme Gian Burrasca, Franti e Pinocchio ... Prima presentiamo i nostri spettacoli qui in Lussemburgo e poi li portiamo in tournée in Italia o in altri paesi. Ci è capitato di partecipare anche a dei festival internazionali. Quest'anno siamo felicissimi di portare il nostro lavoro su Ovidio al teatro Feronia di San Severino Marche.

Se il testo da cui parti è già un'opera di teatro, lo prendi in toto oppure lo trasformi?

Lo trasformo sempre perché cerco di renderlo più semplice per i miei attori che lo devono memorizzare. Spesso sono gli attori stessi che collaborano alla stesura del copione, facendomi notare che una battuta è troppo lunga o troppo complessa e avanzando le loro proposte. Un'altra ragione per trasformare un testo è che mi piace creare qualcosa di originale, che abbia magari dei riferimenti ai giorni nostri. Quando abbiamo fatto Goldoni ad esempio non ho preso in considerazione un'unica commedia ma ne ho messe insieme quattro e sulla scena non mancava una nave da crociera che faceva capolino tra le calli di Venezia. Per la trascrizione del romanzo di Jean Portante “La Memoire de la baleine” (circa 500 pagine) che parla di migrazione italiana in

Lussemburgo -zona Minett- ho scelto i passi più idonei al teatro e ho cambiato anche il narratore: la madre al posto del figlio.

Come mai questa scelta?

Perché la prospettiva della donna cambia tutto. Questa donna, innamoratissima del marito, costretta a lasciare l'Italia per seguirlo in Lussemburgo, ha una nostalgia fortissima per la sua terra, ma vede che i figli, crescendo, diventano parte della società locale e lei si deve adeguare e accettare la nuova vita, pur rimanendo l'unica balena in famiglia. Una balena, sì, che per Jean Portante è il simbolo del migrante. Come la balena che è passata dalla terra al mare e che non si trova bene neanche nel mare, perché ha conservato i polmoni e ogni tanto deve uscire per respirare, questa donna non sta bene né qua né là. E poi l'impatto con la lingua, il lussemburghese che, come diceva, ricorda "il rumore di bottiglie rotte!" Questa mia trascrizione del romanzo di Portante l'abbiamo portata anche nel paese natale della famiglia dell'autore, San Demetrio ne' Vestini, che si trova in Abruzzo. È stato il Comune ad invitarci, e lì non sono mancate le emozioni: allo spettacolo e ai vari festeggiamenti ha partecipato tutto il paese! Molti avevano lavorato in Lussemburgo, erano tornati al paese e avevano mille storie di migrazione da raccontare. Un'esperienza indimenticabile!

Il pubblico a cui si rivolgono gli spettacoli di Teatrolingua è essenzialmente pubblico italiano?

Essenzialmente italiano, sì, perché grazie all'Ambasciata, al Comites, alla Fondation Cavour o al Circolo Curiel che ci hanno sempre sostenuto, l'informazione viaggia attraverso la comunità. Ma, come dicevo prima, c'è tantissima gente qui in Lussemburgo che parla e studia l'italiano e che può quindi venire a godersi gli spettacoli.

E dal punto di vista della scrittura e dell'elaborazione del testo tieni presente questa cosa?

Sì, assolutamente. Cerco sempre di semplificare i testi non solo per i miei attori, ma anche per il mio pubblico.

C'è differenza c'è fra il pubblico italiano in Lussemburgo e il pubblico italiano che incontri in Italia?

È tanto difficile rispondere. La reazione del pubblico varia da serata a serata. Abbiamo notato comunque che in Italia, durante lo spettacolo, tra una scena e l'altra, la gente applaude di meno, forse perché, meravigliata da questi stranieri che recitano in italiano, non vuole essere motivo di distrazione... In Italia il pubblico è sconosciuto, qui invece lo conosciamo, almeno in parte. Ed è sempre un piacere ritrovarsi, sentirsi comunità.

Dal punto di vista del teatro, il Lussemburgo cosa offre?

La programmazione degli eventi culturali nei teatri comunali (Grand Théâtre, TNL, Théâtre des Capucins) è davvero interessante, ma anche altri teatri come Neimënster,

l'Arca, ecc. offrono degli ottimi spettacoli e propongono compagnie che vengono anche da altri paesi, specie dalla Francia e dalla Germania.

E le produzioni sono in varie lingue, immagino.

Sì, in francese, in tedesco, in lussemburghese, in inglese ... ma anche in altre lingue. Stanno aumentando le produzioni in lussemburghese.

Ah, e questo ci porta alla famosa questione della lingua... Tu come ti sei trovata con il lussemburghese?

Lo capisco abbastanza bene, però non lo parlo. "Et ass schwéier", è complicato. Sapendo il tedesco ho meno difficoltà, ma si tratta di un'altra lingua. Per entrare all'Institut National de Langues ho dovuto passare un esame di lussemburghese e mi ricordo che ho studiato tutta un'estate per prepararmi. E dopo mi sono detta: "Adesso mi iscrivo ad un corso, perché lo voglio imparare per bene". Non ho mai avuto tempo di farlo!

E si può vivere qui senza il lussemburghese?

Direi di sì. Mi dispiace molto di non poterlo utilizzare, perché ci sono delle situazioni in cui sarebbe giusto e doveroso, visto che ho anche la nazionalità lussemburghese. Però, concretamente, da quando sono arrivata qui, non ho mai avuto bisogno di parlare lussemburghese. Mai! Alle Istituzioni europee, i responsabili delle formazioni professionali erano italiani e le mie lezioni erano rigorosamente in italiano fin dal primo incontro. All'Institut National des Langues le riunioni collegiali erano in francese. Adesso cominciano in lussemburghese però poi si passa sempre al francese, quindi non c'è problema. E poi resta il fatto che la gente, quando capisce che sei italiano, approfitta sempre per dire qualche parola in italiano, lingua amatissima da tutti! Anche al mercato di mercoledì e sabato in place Guillaume ci sono diversi banchi di venditori italiani ...

Anche lì?

Sì, magari ti dicono "Ciao, signora" invece che "Buongiorno, Signora" e ti danno del "Voi" e non del "Lei", oppure usano nomi dialettali per indicare le verdure, ma è sempre italiano. Ma anche con diversi miei vicini di casa parlo italiano ... come ad esempio con Toiny, lussemburghese doc, che però è stata mia studentessa e anche attrice ... o con Geneviève, belga, che aveva però il papà di origine italiano ... Non ho mai occasione di parlare lussemburghese: incredibile ma vero!

Episodi di esclusione o razzismo linguistico?

Personalmente non li ho mai vissuti. Forse adesso, soprattutto negli uffici pubblici, iniziano sempre più spesso in lussemburghese, ma se vedono che hai difficoltà, passano subito al francese o al tedesco. Un'amica mi ha raccontato che all'ospedale un'infermiera si era impuntata a voler parlare esclusivamente in lussemburghese, ma credo che episodi di questo tipo siano piuttosto rari. Certo mi capita più di qualche volta che dei lussemburghesi mi chiedano perché dopo tanti anni non abbia ancora

imparato la loro lingua, ma non la prendo come un rimprovero e ... tiro avanti. Certo ... è anche giusto che difendano la loro cultura.

E tu scegli allora il francese o il tedesco?

Il francese. Ormai mi sono abituata. Lo conoscevo un po' già prima di venire in Lussemburgo. Avevo fatto dei corsi privati. Forse intuivo che un giorno mi sarebbe servito...

Senti, riguardo la questione della lingua, in realtà tu vieni già da un contesto come quello di Trieste che si può ben definire multilingue ...

Beh, in parte sì. La Trieste di oggi non è più la città mitteleuropea di un Joyce o di uno Svevo dove c'era un mix di culture e idiomi, comunque, esistono tuttora diverse comunità come quella slovena, quella greca, quella tedesca ... Ed è forse per questo che quando sono arrivata in Lussemburgo, mi sono sentita un po' "a casa". È vero che a Trieste si possono sentir parlare diverse lingue, ma l'italiano senza dubbio la lingua predominante. Anzi, per la precisione, è il dialetto triestino ad essere predominante, perché noi lo usiamo in ogni occasione, anche per andare a parlare con i professori dei nostri figli a scuola, se non vengono da altre parti dell'Italia. E ... scriviamo anche in dialetto.

Però c'è anche dello sloveno nella tua famiglia, vero?

Mia madre era slovena però con me ha parlato sempre e solo in italiano, perché purtroppo all'epoca gli sloveni erano considerati male e non voleva che sua figlia fosse disprezzata. Nella famiglia di mia madre parlavano sloveno, ma io sono riuscita ad imparare solo qualche singola parola. Peccato, perché se sapessi lo sloveno potrei capire un po' le altre lingue slave!

Infelice chi lascia l'Italia?

Penso sia necessario allontanarsi dall'immagine dell'immigrato o dell'immigrata che rimpiange senza tregua il proprio paese d'origine. Certo, all'estero si vive in maniera diversa e ci può esser spazio anche per l'infelicità, ma molto è cambiato rispetto al passato. Ormai le distanze si sono accorciate, i collegamenti, anche telematici, esistono costantemente e la lontananza non è più una vera lontananza.

In più l'immigrazione stessa è cambiata.

Certo. Anche la mia storia di immigrazione qui, così come quella di mio marito, non è paragonabile a quella che portava alla Minett, nel Sud del Lussemburgo, tanti anni fa. Non siamo scappati dalla fame, siamo venuti in cerca di un posto migliore con opportunità diverse rispetto all'Italia. Per quanto ci siano ancora dei casi in cui si emigra per guadagnare il pane o per scappare da condizioni difficili, oggi in Europa si emigra soprattutto per essere maggiormente valorizzati e per provare a vivere in un contesto diverso. E sono soprattutto i professionisti a farlo.

E il Lussemburgo come è cambiato in questi anni in cui sei stata qui?

All'inizio i lussemburghesi erano un po' più chiusi. Ora si stanno aprendo sempre di più, anche se con prudenza, attenti a difendere la propria cultura e la propria lingua. Al "sospetto" con cui potevano guardare un tempo gli immigrati che arrivavano magari dall'Italia, è subentrato un sentimento di accettazione e di rispetto, direi.

E tra i tuoi studenti, i famosi tigrotti, qualche lussemburghese c'è mai stato?

Certo! Quest'anno ad esempio ne ho quattro. Ed è bellissimo alla fine di uno spettacolo, nel momento in cui gli attori si presentano con nome e nazionalità: quando si presenta un lussemburghese, gli applausi si fanno generalmente più forti. E' segno che tra il pubblico non ci sono solo italiani e questo mi fa sempre un enorme piacere.

Torneresti mai in Italia?

Temo di essere stata vittima anch'io del colpo del Granduca!

Il colpo del Granduca?

Tutti, quando arrivano in Lussemburgo, dicono: "Ah, qui ci rimango solo per un po', poi me ne vado." Passa un anno, ne passano due e ... arriva lui, il Granduca: *pam!* Un bel colpo sulla schiena o sulla testa e non te ne vai più!

Questa è bella! Dunque niente Italia?

Mio marito, andando in pensione, avrebbe voluto trasferirsi a Minorca, ma su mia insistenza, siamo rimasti in Lussemburgo, che secondo me è un posto più vivibile e ben organizzato, anche dal punto di vista sanitario. E poi qui ho gli amici e il mio gruppo Teatrolingua che è diventato la mia famiglia. Non potrei immaginare di ripartire da zero da qualche altra parte. E anche tornare in Italia non sarebbe ideale. Le cose nella terra d'origine non restano come le hai lasciate. L'ambiente cambia, si comincia a pensare in modo diverso e va a finire che non è più casa tua. Tornarci in vacanza va bene, ma tornarci a vivere no. Questo l'ho capito già molti anni fa, quando andavo avanti e indietro, prendevo sempre il famoso treno notturno che collegava Bruxelles a Milano e passava per il Lussemburgo.

Quello che poi hanno soppresso.

Esatto. Il "treno degli immigrati" che viaggiavano di notte. Quante storie ho sentito raccontare su quel treno, da connazionali che venivano soprattutto dal Sud! E quanti scambi di esperienze legate all'emigrazione. Senza contare poi tutti gli episodi che ti capitavano, come quello di una notte in cui dormivo tranquillamente in uno scompartimento eccezionalmente vuoto. Sento aprire la porta e vedo affacciarsi un uomo che poteva essere marocchino e che mi chiede: "Tu zitella?" Io: "No." Mi ha fatto un bel sorriso, ha richiuso la porta e se n'è andato. Io mi sono messa a ridere. Una volta in cui non ho riso per niente è stata quando, sempre sola in uno scompartimento, sono stata raggiunta da un gruppo di ragazzi, che avevano delle intenzioni tutt'altro che buone. Che fare? Urlare? Il treno era quasi vuoto... Mi è venuta un'idea: tirare fuori delle foto che mi ero portata dietro per mostrarle a mia madre che stava morendo. Gli ho parlato di lei, di me, del fatto che abitavo ormai lontano da lei, in Lussemburgo... Ha

funzionato e se ne sono andati. Erano emigrati anche loro. Un teatro vivente, ecco cos'era quel treno e ce ne sarebbero di storie per scrivere un libro!

O da farne una pièce, perché no?

Già, ma il compito di scrivere una pièce sull'emigrazione stavolta lo lascio a voi!

E la prossima pièce di Teatrolingua?

Si intitola "Lorenzo da Ponte e il secolo libertino. Tra Mozart, Casanova e ..." La presenteremo il 17 e 18 ottobre nella sala CELO di Hesperange. L'intenzione è di rendere omaggio a quest'uomo che ha avuto una vita da film e che per l'epoca era anche molto moderno. Pensava ad esempio che le donne dovessero smetterla di fare solo ricami e che avessero gli stessi diritti degli uomini. Difendere poi delle idee da Rousseau in una Venezia conservatrice non era certo evidente. E poi è migrato in tutta Europa, finendo anche in America, dove ha insegnato italiano. Una vita da film. E durante lo spettacolo ci sarà anche della musica live: un pianista e dei cantanti lirici che offriranno al pubblico alcune delle famose arie scritte da lui e musicate da Mozart.

Certo il concetto di essere cittadini oltre i confini è sempre esistito.

È vero. Oggi ci piace l'idea di essere diventati "cittadini del mondo", ma forse in realtà lo siamo sempre stati. A volte lo dimentichiamo o ce lo fanno dimenticare perché magari risulta più comodo per alcuni. L'importante è resistere a non tirare su nuovi muri o a creare divisioni e fare quel che si può, magari anche ... attraverso il teatro.